Le comunità di San Paolo

Catechesi su S. Paolo
Relatore don Claudio Doglio

Damasco

Le comunità di san Paolo

Prima catechesi su S. Paolo del 29 sett.
Relatore don Claudio Doglio, biblista.

la seconda fase dell'espansione del vangelo,

> essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo.

È un versetto di cucitura, serve per fare il passaggio ad un altro tipo di racconto che riguarda la visita pastorale di Pietro

1. Damasco

All'inizio del capitolo 9 Luca abilmente riprende il filo del discorso che aveva lasciato interrotto in 8,3.

> 9,[1]Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote

Questo versetto si riallaccia perfettamente a quello che aveva detto in precedenza: «Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione» (8,3). La lunga parentesi di Filippo ha mostrato la crescita della parola in Samaria, addirittura con uno straniero di Etiopia, ma nel frattempo c'è anche il pericolo, c'è il momento in cui Saulo infierisce contro la Chiesa.
Per leggere bene il racconto della vocazione di Saulo noi dobbiamo metterlo nel contesto letterario in cui Luca lo ha inserito e non dobbiamo dimenticare che viene subito dopo l'episodio di Filippo e dell'etiope. C'è un viaggio che corrisponde ad un altro viaggio; l'etiope si converte mentre è in viaggio, e anche Saulo si converte mentre è in viaggio; l'etiope arriva a conoscere Gesù Cristo con la mediazione di Filippo, Saulo arriva a conoscere Gesù Cristo con l'incontro immediato, ma solo per un attimo. Poi, anche lui avrà bisogno della mediazione di un uomo, il discepolo Anania di Damasco.

Chi è Saulo?

Dai dati che abbiamo nel Nuovo Testamento sappiamo che si tratta di un giudeo appartenente al gruppo dei farisei, originario di Tarso, capitale della Cilicia, regione situata nel sud della Turchia. Questo giovane, Saulo, è

venuto a Gerusalemme per studiare e, da quello che possiamo ricostruire, si può dire che fosse mosso da una gran voglia di far carriera. È un arrivista, un arrampicatore sociale, è giovane, avrà 30 anni circa; siamo sempre nel 36, Paolo è nato fra il 5 e il 10, ha studiato all'accademia di Gerusalemme, ha avuto come maestro rabbì Gamaliele, quello stesso che nel sinedrio ha detto: «Lasciateli perdere!».

Ha studiato con molti altri giovani e vuole emergere, vuole fare carriera nel sinedrio, nella burocrazia del tempio, nella accademia rabbinica di Gerusalemme, ma è seriamente ostile a questo gruppo di nazareni. Proprio perché è attaccato alle sue tradizioni religiose, è fanaticamente avverso a questo gruppo nuovo, è un integralista, intransigente, violento e molto probabilmente sta usando di questa situazione di potere che gli è concessa per far vedere quanto vale, quanta forza ha, quanto è intransigente. Addirittura deve avere avuto l'idea di fare delle retate fuori di Gerusalemme, infatti, non pago di arrestare quelli di Gerusalemme, vuole andare fuori. Evidentemente c'erano state delle uscite da Gerusalemme e, sempre nell'ambito delle comunità giudaiche, alcuni erano diventati cristiani. Damasco faceva parte della Siria, era sotto il governo dei Nabatei, regnava Areta IV, siamo all'estero e Saulo vuole addirittura andare ad arrestare persone a Damasco?

Il sinedrio era in ottimi rapporti con Areta IV perché tutti e due odiavano a morte Erode Antipa. Erode Antipa aveva sposato la figlia di Areta IV, ma poi, per prendersi in moglie la nipotina che era moglie di suo fratello, aveva rimandato a casa la figlia di Areta IV il quale non aveva assolutamente gradito che sua figlia, principe grande rabbino nell'accademia del tempio, di diventare un'autorità nel sinedrio? Tutto questo è finito per sempre, ormai è bollato come un traditore, con il mondo delle autorità di Gerusalemme ha chiuso per sempre! Si è unito ai cristiani, si è impegnato mettendo al servizio del nuovo gruppo la sua conoscenza delle Scritture, ma il gruppo ha paura di lui, molti dubitano della sua buona fede e alla fine gli consigliano di andarsene e lo rimandano a casa. Paolo fa i bagagli e torna a Tarso. Aveva lasciato la sua città natale da giovanotto; aveva 15-20 anni quando era andato a Gerusalemme pieno di speranze e bramoso di far carriera; adesso ne ha 30-35 è nell'età del massimo vigore, ma da un punto di vista umano è fallito, ha perso tutto, torna a casa con un pugno di mosche. Quando arriva a Tarso cosa gli avranno detto i suoi? Allora, la carriera che sei andato a fare a Gerusalemme dov'è? Sei tornato senza un mestiere, senza una autorità, senza niente! Paolo per adesso ha soltanto la fede in Gesù Cristo. Come rabbino avrebbe dovuto avere un mestiere manuale ed infatti l'aveva, era fabbricante di tende, cioè era capace di intrecciare delle stuoie e probabilmente a Tarso si mise ad intrecciare stuoie e sparì dalla storia… momentaneamente!

Lo ritroveremo qualche anno dopo perché Barnaba di nuovo lo andrà a cercare. Sono gli anni di ritiro, di silenzio, di meditazione di Paolo. Paolo in questi anni si sta preparando.

Il versetto 31 è un tipico ritornello della crescita.

> [31]La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria;

Ritornano i nomi delle regioni con cui Luca sottolinea

influsso sulle autorità cristiane di Gerusalemme e lo presenta, se ne prende quasi la responsabilità.

> [28]Così Paolo poté stare con loro (*con il gruppo cristiano*) e andava e veniva a Gerusalemme, parlando apertamente nel nome del Signore [29]e parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca;

cioè con gli ellenisti. Paolo è il successore di Stefano; Paolo ha fatto uccidere Stefano perché era un ellenista, intraprendente nella spiegazione delle Scritture in modo cristiano e qualche anno dopo Paolo a Gerusalemme è il nuovo Stefano, ne ha preso l'eredità e continua l'opera di interpretazione delle Scritture nell'ambiente dei giudei ellenisti,

> ma questi tentarono di ucciderlo.

Continua la vendetta dei giudei traditi
È il secondo tentativo di eliminazione violenta che Paolo incontra, è solo uno dei tanti; la sua vita sarà costellata di tentativi di omicidio.

> [30]Venutolo però a sapere i fratelli, lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

Evidentemente compresero che non era possibile per Paolo rimanere ancora a Gerusalemme, la situazione era troppo tesa, rischiava veramente la vita. Possiamo immaginare come fossero tesi i rapporti, come fosse difficile la situazione e possiamo anche immaginare in quale stato d'animo si trovasse Paolo perché aveva perso tutto.
Delusione e sconforto di Paolo
Paolo, diventando cristiano, ha perso tutte le sue prospettive umane. Pensava di fare carriera, di diventare un pessa, fosse buttata via e quindi ogni occasione per fare arrabbiare Erode gli tornava buona. Fra il sinedrio e Areta correva buon sangue, evidentemente c'è un gioco di diplomazia contro i diritti umani più elementari. Con lettere di raccomandazione Saulo vuol andare a Damasco, come capo di una polizia straniera, per arrestare dei cittadini di un'altra nazione perché ci sono dei motivi politici che lo esigono e allora la polizia di Damasco deve chiudere gli occhi, bisogna lasciarlo fare, è un pezzo grosso di Gerusalemme. Sono giochi politici, sono i grandi che stanno giocando sulla pelle dei piccoli e l'organizzatore di questa trama internazionale, alquanto bieca, è Saulo di Tarso. Si presentò al sommo sacerdote

> [2]e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della *via* (dottrina) di Cristo, che avesse trovati.

La traduzione corrente dice «dottrina», ma è proprio da cancellare perché Luca scrive «via» e ci tiene particolarmente a dire che Paolo vuole perseguitare «i seguaci della via». Si mette pertanto in via e lungo la via è lui che cambia completamente.

L'incontro con il Cristo risorto lungo la via

> [3]E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo [4]e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saùl, Saùl, perché mi perseguiti?». [5]Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce:

«Io sono Gesù, che tu perseguiti! [6]Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».

È tutto quello che Paolo sente, è il capovolgimento della sua vita. In questa via la vita di Paolo cambia, l'uomo così presuntuoso, così convinto di vedere tutto, si rialza e non vede più nulla.

[8]Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco,

Il leader, colui che vuole condurre, si deve far condurre,

[9]dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

"Morte e risurrezione" di Paolo

Non sono casuali i «*tre giorni*», sono il mistero di pasqua che si realizza in Paolo; sta morendo l'uomo vecchio perché possa nascere l'uomo nuovo, ma su questo episodio così importante e fondamentale è bene soffermarci e vi ritorneremo con calma.

Lungo la via Paolo diventa cristiano. Perseguitando i seguaci della via ha incontrato egli stesso il Cristo ed è diventato a sua volta un seguace della via, si è messo in cammino, ha sentito quell'imperativo forte: «alzati» e, anche se cieco, si è alzato. Luca in questo racconto ha inserito una valenza simbolica ricchissima: nel verbo «alzarsi» egli vede sempre un richiamo alla risurrezione. Per noi non è così evidente, ma in greco il verbo che traduciamo con «risorgere» è lo stesso verbo (*anìstemi*) che si può tradurre anche con «alzarsi», quindi «si alzò» è come «risorse» e in questi tre giorni in cui Saulo resta

[26]Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo.

I primi passi di Paolo cristiano sono molto difficili e anche dolorosi perché si trova tremendamente solo e incompreso. Il gruppo cristiano di Gerusalemme non si fida di lui, non può credere che quell'uomo così feroce contro Gesù fosse adesso un discepolo di Gesù. Temevano e ipotizzavano infatti un trucco da spionaggio politico, pensavano: si finge cristiano per infiltrarsi fra di noi, conoscerci bene e poi distruggerci. D'altra parte i giudei lo odiavano proprio perché traditore, lo consideravano falso, consideravano il suo cambiamento un voltafaccia vergognoso. I cristiani avevano paura di lui e Paolo ha rischiato di essere emarginato nel gruppo cristiano. Se non fosse stato per Barnaba, forse poteva esserlo. Ma sulla sua strada Paolo oltre ad Anania ha incontrato anche un altro uomo generoso, Barnaba.

Barnaba presenta Paolo agli apostoli

[27]Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù.

Come lo sapeva Barnaba? Forse Barnaba aveva avuto il coraggio di fidarsi di Paolo, gli si era stretto in amicizia, lo aveva ascoltato. È Paolo che gli ha raccontato la sua esperienza e Barnaba gli ha creduto, lo ha accolto personalmente e lo ha appoggiato. Barnaba ha un certo

e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.

I primi passi di Paolo cristiano

Saulo si mette subito a lavorare in sinagoga, comincia a predicare, a spiegare, a fare scuola di dottrina cristiana, dimostrando, cioè leggendo le Scritture e applicandole al Cristo, interpretandole in modo cristiano. Evidentemente che quella figura così importante fosse passata al gruppo dei nazareni dava tremendamente fastidio ai giudei i quali

> [23]organizzarono un complotto per ucciderlo; [24]ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo.

La vendetta dei traditi

La notizia senza dubbio giunse anche a Gerusalemme, alle orecchie delle autorità del sinedrio e, se queste prima avevano chiesto l'aiuto della polizia di Areta IV re dei Nabatei per potere arrestare i cristiani, adesso chiedono di nuovo la collaborazione di questa polizia straniera per arrestare il traditore, per bloccarlo. I gendarmi di Damasco sono d'accordo con le autorità di Gerusalemme per arrestare quel traditore.

Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo; [25]ma i suoi discepoli di notte lo presero e lo fecero discendere dalle mura, calandolo in una cesta.

In modo avventuroso Paolo viene mandato fuori dalla città di Damasco.

La solitudine del traditore

senza vedere, egli vive la sua pasqua, la sua discesa agli inferi, la sua morte per poter rinascere a vita nuova.

La "conversione" raccontata da Paolo stesso

Negli Atti degli Apostoli abbiamo il racconto fatto da Luca; evidentemente egli era stato informato da Paolo. Nelle opere di Paolo troviamo più di un riferimento che l'apostolo stesso fa a questo evento fondamentale della sua vita, Paolo però non racconta l'episodio, non accenna neanche al fatto concreto del viaggio verso Damasco, né della caduta, né della luce, né della cecità; parla invece di questo evento con delle immagini.

La prima la troviamo nella lettera ai Filippesi, laddove Paolo dice:

> «Io corro, mi sforzo di correre per conquistare Gesù Cristo perché anch'io *sono stato conquistato da Gesù Cristo*» (Fil 3,12).

È un probabile riferimento a questo evento della vocazione. Paolo adopera la metafora della conquista, non in senso bellico, ma in senso amoroso. È stato conquistato, cioè è stato afferrato dall'amore per Cristo, è stato preso da questa persona per cui da quel momento in poi Paolo si sente di un altro, si sente di Cristo.

La scelta di Dio «fin dal seno della madre»

Molto più per esteso, nel primo capitolo della lettera ai Galati, Paolo si diffonde a parlare di questo episodio e fa riferimento ad una sua testimonianza orale. Dice, infatti a quei cristiani che lo avevano sentito predicare:

> «Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi supe-

rando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei Padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare a me suo figlio, perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme, da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco» (Gal 1,13-17).

Paolo adopera alcune espressioni teologiche molto importanti. Innanzitutto dice che Dio lo aveva scelto «fin dal seno di sua madre» e usa una espressione dell'Antico Testamento adoperata da Geremia per se stesso e dal profeta Isaia per quella figura strana del «servo di Dio». Paolo, scrivendo questo testo molti anni dopo e riflettendo sulla sua esperienza dice: «Dio da sempre mi aveva scelto, ma mi ha chiamato in un momento preciso» e la chiamata consiste in questo: «si compiacque di rivelare a me suo figlio». Il verbo «rivelare» in greco è il verbo dell'apocalisse; Paolo dice: «Dio mi ha rivelato suo figlio», ha tolto il velo dai miei occhi e mi ha fatto capire chi era suo figlio. L'apostolo dunque attribuisce l'evento della via di Damasco all'intervento di Dio Padre ed è un intervento di «rivelazione» in modo tale che Paolo può conoscere, può riconoscere in Gesù il figlio di Dio.

«Conquista», «rivelazione», sono due immagini, ma ne troviamo altre due nella prima lettera ai Corinzi, al capitolo 15, laddove Paolo presenta in sintesi il Credo apostolico:

Il kerygma apostolico fondamentale

nascita, della sua vera nascita, dell'inizio della sua vita cristiana.

Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, [20]e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio.

Subito inizia la sua testimonianza e parla senz'altro di se stesso, annunziando quell'opera prodigiosa che il Figlio di Dio ha compiuto sulla sua persona

[21]E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano

Luca ama sottolineare la meraviglia e lo stupore perché attraverso lo stupore ci si pone la domanda: come è possibile questo, come si spiega questo evento strano?

e dicevano: «Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti?».

Come mai adesso è diventato cristiano? Non c'è risposta a questa domanda. Il lettore sa qual è la risposta, da questo stupore nasce una risposta di fede.

[22]Saulo frattanto si rinfrancava sempre più,

Saulo riprende forza, esce da quello stato patologico in cui si era trovato, da quella occasione propizia in cui il Signore gli si era rivelato, da quel momento di debolezza in cui il presuntuoso e superbo Saulo si è trovato ad essere debole e bisognoso e ha incontrato il Signore. Adesso che ricupera la salute che non è soltanto più quella fisica, ma è anche quella spirituale;

re, di insegnare, di formare; eppure l'evangelizzatore, colui che dovrà portare il nome di Dio dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele, adesso ha bisogno di essere evangelizzato. Il grande teologo che insegnerà il vangelo al mondo adesso ha bisogno dell'oscuro Anania.

> [17]Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo».

Anania adesso chiama quell'uomo tremendo e pericoloso «*fratello mio*» e gli impone la mani, compie quel gesto che abbiamo già incontrato altre volte negli Atti, il gesto della missione, il gesto del conferimento di un mandato, di un incarico. Anania, un oscuro personaggio di Damasco, un povero cristiano, impone le mani al grande Saulo.

> [18]E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato,

La vera nascita di Paolo

Il battesimo coincide con il momento della luce, è l'illuminazione di Saulo, è il momento in cui viene alla luce, è il momento in cui nasce, supera la fase della morte, è il momento in cui risorge

> [19]poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Dalla notte e dal digiuno passa al giorno e alle forze. Il momento del battesimo di Saulo è il momento della sua

> «Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.» (1Cor 1-5,3-5)

Quattro sono i verbi fondamentali, *morì, fu sepolto, è risuscitato, apparve*. Su questo ultimo verbo Paolo si dilunga: apparve a Cefa, cioè Pietro, quindi ai dodici,

> «In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti *apparve anche a me come a un aborto*. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana» (1Cor 15, 6-10).

Paolo inserisce la propria esperienza personale nella serie delle apparizioni pasquali, quindi l'evento della via di Damasco egli lo definisce una delle apparizioni del Cristo risorto. Come è apparso ai dodici, a Pietro, a Giacomo, agli apostoli nel cenacolo, alla Maddalena, così è apparso a Paolo. È lo stesso Cristo risorto che si mostra agli altri apostoli, ma vi è anche quel particolare, un po' difficile da comprendere: «apparve anche a me come ad un aborto».

La nuova nascita di Paolo: un parto molto rischioso

In greco l'apostolo adopera il termine

«*éktroma*» (e;ktrwma), un termine tecnico per indicare la situazione di un bambino in un parto difficile, nel quale dapprima viene dato per spacciato e poi invece viene salvato; prodigiosamente non muore, ma sopravvive, perché estratto in modo chirurgico. Questa quarta immagine che Paolo adopera per descrivere la propria vocazione è forse quella più affascinante. Parla della propria vicenda come di una nascita, una nascita rischiosa. Paolo ha rischiato di non nascere o di morire, è stato l'evento del trauma, anche la cecità, la notte per tre giorni, la perdita della conoscenza. È stato il trauma della nascita, ma è il momento in cui è venuto alla luce, ha iniziato la vita, ha iniziato la nuova vita e questa nuova vita coincide con il battesimo, il battesimo che gli è dato da un cristiano di Damasco.

Il battesimo di Paolo

Riprendiamo la lettura degli Atti, al capitolo 9.

> [10]Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». [11]E il Signore a lui: «Alzati e va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, [12]e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». [13]Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. [14]Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».

Anania ha paura di Saulo, sa che è un personaggio pericoloso, dannoso, crudele, ha fatto tanto male ai cristiani ed è venuto a Damasco per continuare a fare del male.

Notiamo che il discorso che gli rivolge il Signore inizia con lo stesso imperativo: «Alzati». È un imperativo molto frequente negli Atti degli Apostoli; questo imperativo costante rivolto all'uomo è una sottolineatura che Luca vuole evidenziare. Ricordiamo che nel caso di Filippo lo Spirito gli dice: «Alzati e va'» verso quella strada deserta; a Paolo la voce dice: «Alzati ed entra nella città»; ad Anania il Signore dice: «Alzati e va' sulla strada». Non è un semplice non star seduto, non è solo mettiti in piedi e va', ma è un cambiamento di situazione, è l'imperativo della risurrezione e corrisponde al «risorgi» ovvero, vivi nella tua esperienza quella dinamica potente che il Risorto ha messo dentro di te, vivi la potenza della risurrezione. È, implicitamente, un invito a superare la paura di Anania, la sua autodifesa, la conservazione della propria vita; il Signore gli dice: superala, rischia, vagli incontro, ti sta aspettando, ha bisogno di te. Anania lo conosce come un uomo tremendo, il Signore gli dice: vedrai che ti accoglierà bene,

> [15]Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto

Anania si alza e va

Paolo è «uno strumento eletto»; questa è una espressione diventata proverbiale per indicare la figura dell'apostolo. Dante, mantenendo la formula latina, lo traduce il «vaso d'elezione»: Dio si è scelto uno strumento, si è scelto cioè quella persona giusta per il momento giusto. Adesso c'è bisogno del dotto Paolo, c'è bisogno di questa persona competente nelle Scritture, capace di parla-